

Due aspetti che mi sono sembrati importanti e che mi stanno accompagnando in questo tempo:

1. L'incontro/scontro con la morte e il dolore della malattia.

La quotidiana frequentazione con le persone colpite dalla malattia, la loro paura, solitudine, senso di grande impotenza, abbandono, smarrimento non solo dei malati ma anche e soprattutto dei familiari e di persone impegnate nella cura dei malati, mi ha portato a interrogarmi a come ritornare a testimoniare e annunciare la mia fede nella Vita che vince la morte, nella resurrezione che stiamo celebrando in questa Pasqua, in Gesù Cristo Risorto.

E quale volto di Dio fare conoscere a fronte delle domande che sorgono nel cuore delle persone:

- è un Padre che si prende cura di noi?
- o è un grande assente?
- pregare? È quello che ci stiamo dicendo continuamente e convintamente! Ma che significa pregare per chiedere guarigione? Certo un grande conforto e un affidarsi al Signore ... ma anche la ricerca di una risposta ...

Per me prete il tentativo da una parte di avere la capacità e la forza dell'annuncio cristiano, ma dall'altra con uno stile di partecipazione piena al dramma che le persone vivono, di accompagnamento, con tanta semplicità, garbo, umiltà, tenerezza...

2. relazioni e vita di comunione / fraternità più essenziale e profonda.

I limiti di incontri e relazioni materiali, a cui l'epidemia ci ha costretto, ci hanno portato a riscoprire uno stile di legami e relazioni più interiori e profonde, sicuramente meno superficiali. Ci siamo sentiti più uniti e coinvolti gli con gli altri guardando il cuore delle persone e a ciò che è "essenziale". Sono venute meno tante modalità superficiali, effimere e di facciata, a volte direi "mondane" per cogliere l'interiorità delle persone. Ci siamo accorti che piccoli gesti, parole scambiate per telefono o per messaggi, segni di attenzione e di cura creano rapporti belli e pieni di empatia. Siamo stati portati a riscoprire che ciò che ci unisce è la forza e la presenza dello Spirito, che ci affratella tutti/e e fa di noi una famiglia.

E pure siamo stati sollecitati a capire che "essere chiesa" non è legato alle cose che si fanno (incontri, attività, eventi, feste e sagre, ecc...) ma alla sostanza profonda di essere vera famiglia di Dio. In altre parole l'essere stati privati di tante cose, che giustamente si facevano, ci ha obbligato a cogliere la radice e il perché le facciamo, e a capire che la vita cristiana ha comunque una sua preziosità, al di là dell'efficientismo e attivismo pastorale.

Infine ho ripensato alle parole di Gesù: "*i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*".

L'impossibilità di partecipare come popolo alle celebrazioni liturgiche in chiesa ci ha fatto riscoprire:

- il Battesimo come fondamento dell'esercizio del "sacerdozio di tutti i fedeli", che sono quindi in grado di vivere in famiglia momenti di vero culto nello Spirito.
- la famiglia come luogo e contesto di preghiera e incontro con il Signore;
- l'importanza della partecipazione personale alla preghiera, anche quando si fa comunitariamente;
- il silenzio come luogo e contesto privilegiato per una vera preghiera;
- lo spazio da dare alla Parola di Dio: meditata e pregata in casa;